

Costi della politica, la strana gara M5S-Lega

Il Carroccio freddo sul taglio degli stipendi rilancia con la riduzione del numero dei parlamentari

Le ragioni

I leghisti già versano un contributo per restituire a rate i 49 milioni allo Stato

ROMA C'è un nuovo «fronte di crisi» potenziale tra M5S e Lega: il Movimento rilancia a Capodanno il taglio degli stipendi dei parlamentari e il Carroccio gela gli alleati sostenendo invece che contro gli sprechi della politica, semmai, è preferibile la riduzione del numero dei senatori e dei deputati. Due strade parallele — veloce quella grillina, lenta quella della Lega trattandosi di riforma costituzionale — dietro le quali si nascondono anche i veleni sui 49 milioni che il Carroccio ha iniziato a restituire allo Stato.

«Chiederemo che entro fine gennaio venga discussa in Aula la riforma sul taglio del numero dei parlamentari... Perché è anche questa la via per contenere i costi eccessivi della politica...». La Lega dunque, con un annuncio del suo capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, non si fa mettere nell'angolo. Anzi, su un terreno di forte impatto populista, il Carroccio cerca il sorpasso. E segue il solco «anti sprechi» tracciato fin dal 2012 da Roberto Calderoli e da Sergio Divina che punta a ridurre il numero dei deputati (da 630 a 400) e dei senatori (da 315 a 200) piuttosto che dimezzare la «busta paga» degli onorevoli.

Lo stato maggiore del M5S, comunque, non molla la presa: «Nella scorsa legislatura abbiamo restituito oltre 23 milioni di euro e nel 2019 taglieremo gli stipendi dei parlamentari», insiste la vice presidente del Senato Paola Taverna che poi non rinuncia alla battuta, co il linguaggio caro a Matteo Salvini: «Il taglio delle indennità è concreto, come pane e Nutella...».

Ma la linea della Lega è diversa: «Giusto tagliare sprechi

e spese inutili, è nel contratto di governo e lo faremo. Ma per la Lega le priorità degli italiani sono cose anche più concrete», ha scritto Matteo Salvini dopo la sortita di Di Maio. E il capogruppo Romeo conferma: «Le priorità si chiamano legge sulla semplificazione per il taglio della burocrazia, l'autonomia di Lombardia e Veneto, il secondo tempo della flat tax, la legittima difesa già approvata dal Senato».

Ieri, però, ci si è messo anche il presidente della Camera, Roberto Fico, a rivendicare per il M5S il primato della lotta contro i costi della politica con il taglio dei «vecchi» vitalizi dei parlamentari: «Dal 1° gennaio sono scattati risparmi per 44 milioni all'anno, 130 milioni per il prossimo triennio». Eppure in casa della Lega — e lo fa capire anche il tesoriere Giulio Centemero — nessuno per ora ha intenzione di inseguire il M5S su questo terreno insidioso.

Dietro l'insistenza del M5S sui tagli degli stipendi di deputati e senatori c'è, infatti, un non detto che investe in pieno i gruppi parlamentari del Carroccio: l'obiettivo dell'attacco grillino sarebbe anche il contributo volontario versato al partito da tutti gli eletti leghisti (pure dai consiglieri regionali e dagli euro-parlamentari): soldi che vanno ad alimentare indirettamente il fondo creato per restituire a rate allo Stato (600 mila euro ogni anno) i 49 milioni di finanziamento pubblico 2008-2010 utilizzati illegittimamente dalla Lega, secondo le sentenze dei giudici genovesi. «Pagheranno i parlamentari che ogni mese tireranno fuori il cash... per errori eventualmente commessi 10 anni fa nella Lega Nord», disse Salvini il 19 settembre su La7 rispondendo a una domanda di Aldo Cazzullo del *Corriere della Sera*.

Ecco perché ora anche i contributi volontari (in media il 25% dell'indennità) versati al partito dai parlamentari leghisti (ci vorranno 6 anni per onorare l'istanza difensiva da 49 milioni accolta dalla procura) sono entrati nel mirino del M5S. Che punterebbero su una leggina veloce per il taglio degli stipendi piuttosto che su una riforma costituzionale lenta che riduce il numero dei parlamentari.

Osvaldo Napoli (Forza Italia) ora lancia una provocazione (al limite dell'incostituzionalità): «Ogni parlamentare deve avere diritto a un'indennità uguale allo stipendio che percepiva prima della sua elezione. Il problema riguarderebbe quelli che in Campania, terra di Di Maio, non hanno un lavoro». E il padre di Di Battista, il combattivo Vittorio, va controcorrente: «Taglio degli stipendi? Giusto ma anche cose più concrete...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Tra Lega e M5S si profilano nuove tensioni in Parlamento. A far discutere, già a Capodanno, è stato il taglio agli stipendi dei parlamentari annunciati da Luigi Di Maio

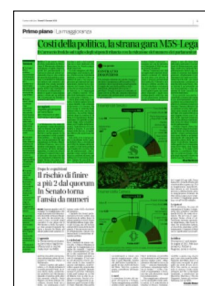
● Matteo Salvini, infatti, ha criticato l'idea sostenendo che ci sono altre priorità. Paola Taverna, a sua volta, ha risposto al leader della Lega. I Cinque

Stelle hanno fatto sapere che andranno avanti

● Una parte dei Cinque Stelle, invece, è perplessa nei confronti dei provvedimenti che il Carroccio intende portare in Aula: la riforma della legittima difesa e il nodo delle autonomie regionali

● In questo caso alcuni esponenti dell'ala ortodossa del Movimento hanno già annunciato la volontà di prendere le distanze dai testi del Carroccio: con i numeri più esigui al Senato, la maggioranza rischia di venire battuta

● A gennaio l'esecutivo porterà avanti anche la riforma della Carta caldeggiata dal M5S: si parte con la riduzione del numero dei parlamentari e con l'introduzione dei referendum propositivi senza quorum

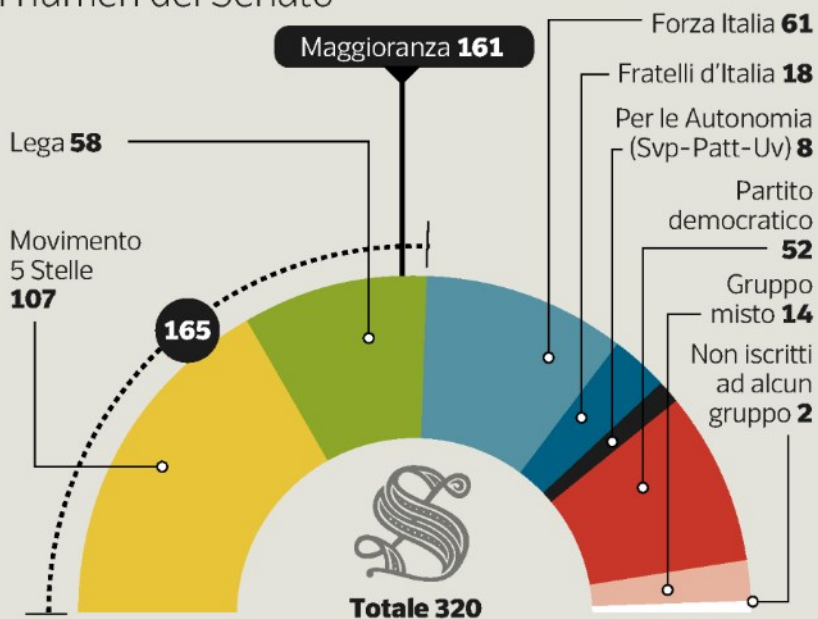


La parola

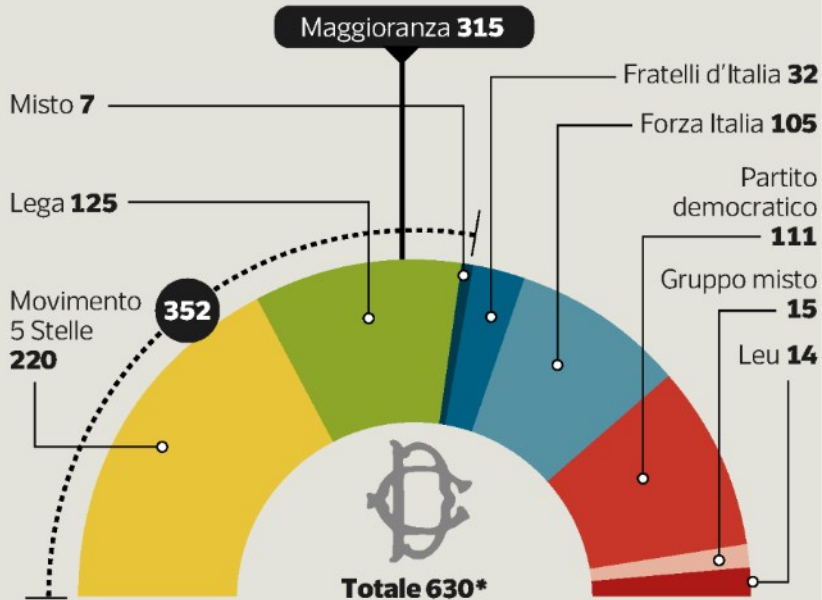
CONTRATTO DI GOVERNO

È il contratto stipulato da 5 Stelle e Lega per decidere il programma dell'esecutivo. Nel contratto viene menzionato genericamente il «taglio dei costi della politica e delle istituzioni, eliminando gli eccessi e i privilegi». Di tagli, sempre nel contratto, si parla solo in merito alla «drastica riduzione del numero dei parlamentari: 400 deputati e 200 senatori».

I numeri del Senato



I numeri della Camera



*Dopo le dimissioni di Andrea Mura (M5S) è vacante un seggio, che sarà riassegnato alle elezioni suppletive del 20 gennaio a Cagliari